

---

## GIUSEPPE MICHELI (1876-1948)

di *Nino Gigante*

Ora che si avvicina il giorno anniversario del terribile terremoto del 1908, è giusto ricordare uno degli uomini che più si sono adoperati subito dopo il sisma per lenire le sofferenze dei superstiti e riorganizzare la vita nella città di Messina, l'onorevole Giuseppe Micheli, giovane deputato "cattolico" di Parma.

Il Micheli, il mattino successivo al terremoto era a Napoli. Si precipita a Messina dove trova solo morte e distruzione. Si rimbocca le maniche e, aiutato solo da qualche volontario e servendosi di materiali dei vicini depositi danneggiati, mette sù un villaggio di baracche dove trovano ricovero alcuni superstiti, poi un'infermeria e un refettorio e poi una chiesa e un "ufficio anagrafe" che funziona fino al 17 gennaio 1909 quando il Municipio può ripristinare il servizio di Stato Civile.

Costituisce poi il "Comitato di Soccorso e di Informazione" che opera nella prima baracca con alcuni volontari, guardie del dazio e vigili urbani, rimasti dispersi e senza direttive: dal 1° gennaio, appena ripristinato il servizio telegrafico, questi volontari riescono a recapitare seimila telegrammi e quelli che non sono recapitabili sono esposti in una baracca in piazza San Martino perché tutti possano ritrovarli.

E poi ottiene dal generale Mazza, comandante del XII Corpo d'Armata, di organizzare lo scavo e le ricerche per provvedere al seppellimento dei cadaveri, giovandosi di intere compagnie di soldati, carabinieri e privati cittadini, inoltre il Comitato di Soccorso da una baracca provvede alla distribuzione di viveri, indumenti, coperte che cominciano ad arrivare da tutto il mondo. Organizza, reclutando un gruppo di soldati che nella vita civile facevano i tipografi, un servizio tipografico per la pubblicazione dei proclami emessi dal Comando Militare, che presto riuscirà a pubblicare un foglio di notizie.

Poi lo scontro tra il generale Mazza, che voleva distruggere a cannonate quel che restava per ricostruire altrove la città e l'arcivescovo D'Arrigo e alcuni maggiorenti che con Micheli si opponevano decisamente. Ed ecco che Micheli lascia nottetempo Messina, raggiunge Roma, si fa ricevere dal Re e dal Presidente del Consiglio, strappa la promessa che Messina non sarà bombardata e ritorna nella notte successiva in città per riprendere il suo posto di lavoro. A marzo ci sono le elezioni politiche e Micheli è ricandidato in due collegi di Parma, ma egli non ritorna nella sua città per la campagna elettorale perché ritiene che il suo posto sia qui a Messina. Verrà rieletto in ambedue i collegi.

I giornali di tutta Italia parlano di lui, qualcuno lo propone come commissario straordinario (tra gli altri l'on. Colajanni, che pure era suo avversario po-

---

litico alla Camera). Poi, ripristinata l'amministrazione civile a Messina, egli lascia la città. Sarà ancora deputato e ministro più volte, ma non dimenticherà mai Messina, come dimostra quest'episodio riferito da Salvatore Attilio: nel 1921 era ministro nel gabinetto Bonomi, il Ministero stava per dimettersi, l'on. Micheli chiede di rimandare di due giorni la crisi per far approvare, -e lo fece recandosi personalmente d'ufficio in ufficio-, il decreto che assicurava la ricostruzione dell'Università di Messina.

Poi gli anni del Fascismo e dell'oblio, anche del nome: né una strada né una piazza ricordano Micheli e la "Michelopoli" come fu chiamata quella baraccopoli. Il ricordo è affidato solo ad un libretto dell'allievo e discepolo Attilio Salvatore, libretto che la città farebbe bene a ripubblicare: per non dimenticare.

(da La Scintilla, 19 dicembre 2004 - p. 5)